

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXXI

2020



Estratto

INDICE

MATERIALI

A. ARZONE, <i>Ritrovamenti monetali dall'anfiteatro di Verona</i> . . .	»	13
S. SANTANGELO, <i>Un lotto di monete quadrate nel Medagliere di Siracusa</i>	»	49
G. GALEAZZI, <i>Un crocevia padano alla foce del Mincio: testimonianze monetali di età medievale e moderna</i>	»	67
M. DELLA GIUSTINA, <i>Sigilli italiani nelle collezioni Smitmer-Löschner di Vienna e Cumano di Trieste: una prima indagine su Ceneda e il Cenedese</i>	»	99

SAGGI CRITICI

A. DI ROSA, <i>Il bollo monetale sulle anfore greco-orientali da trasporto: confronti ed interpretazioni alla luce di altre classi di materiali</i>	»	129
A. VALENTINI, <i>RIC II, 55: Agrippina Maggiore, il carpentum e la legittimazione di Caligola</i>	»	173
M. DEL MAR ROYO MARTÍNEZ, <i>Consideraciones y reflexiones sobre la tipología originaria del antoniniano</i>	»	187
A. D'OTTONE RAMBACH, <i>The Mints of Ta'izz and Tha'bāt in Rasu-lid Times: Literary Sources and Numismatic Evidence</i>	»	213
M. DE BENETTI, <i>La monetazione in argento della zecca di Firenze: proposta per una nuova classificazione (ca. 1235-1303)</i> . . .	»	269
W.R. DAY JR., <i>Coin production techniques in the mint of Florence, c. 1350</i>	»	295
E. PAMPANIN, <i>Monete ed economia di trincea sul fronte italiano della Grande Guerra</i>	»	319

NOTE

- G. CIAMPOLTRINI - P. RENDINI, *Due tremissi per San Mamiliano. Spigolature da archivi fiorentini, fra Otto- e Novecento* ... » 357

DISCUSSIONI, RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T.M. LUCCHELLI, *Nuove prospettive (digitali) sulla monetazione di Alessandro* (S. Glenn, F. Duyrat, A. Meadows (ed.), *Alexander the Great. A Linked Open World*) » 371
- A. CAVAGNA, *Tesori noti e meno noti dalla Cirenaica* (M. Asolati, C. Crisafulli, *Cirene e la Cirenaica in età greca e romana. Le monete. I. I ripostigli*) » 377
- A. SACCOCCI, *Spunti a margine di un recente volume nelle medaglie di Francesco II da Carrara* (Padova 1390) (S.D. Volz, *Spiegel-bild der Macht, Die Porträtmedaille Francescos II. da Carrara Novello von 1390*) » 387
- F. CARBONE: G. Marginesu (a cura di), *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo* » 396
- A. TRAVAGLINI: C. Perassi, *Produzione e uso della moneta sull'arcipelago maltese in età antica* » 402
- A. BONA: A. Stella, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Padova. Este (RMR Ve V/2)* » 404
- B. CALLEGHER: G. Malingue, *The Coinage of Domitius Alexander (308-310 A.D.)* » 411
- G. GIROLA: A. Toffanin, *Monete Italiane Regionali, Stato Pontificio* » 415
- A. MOSCA: A. Keber, *Monete Italiane Regionali. Triveneto zecche minori, Istria, Dalmazia ed Albania* » 418
- G. GORINI: M. Matzke (hrsg. von), *All'antica. Die Paduaner und die Faszination der Antike* » 419

NECROLOGIO

- G. G., *Arnaldo Turricchia (1933-2019)* » 425

- ELENCO COLLABORATORI » 429

- ELENCO SOCI » 431

DISCUSSIONI,
RECENSIONI E SEGNALAZIONI

ANDREA SACCOCCI

SPUNTI A MARGINE DI UN RECENTE VOLUME
SULLE MEDAGLIE DI FRANCESCO II DA CARRARA (PADOVA, 1390)

S.D. Volz, *Spiegel-bild der Macht, Die Porträtmedaille Francescos II. da Carrara Novello von 1390*, Wissenschaftlicher Verlag, Berlin 2017, 284 pp., ill.; ISBN 978-3-96138-014-5.

Quando ci siamo imbattuti in quest'opera, semplicemente cercando testi nel web, siamo stati colti di sorpresa ed anche, lo dobbiamo ammettere, da un certo timore. Da oltre un decennio, infatti, ci stiamo occupando di tipologia monetale di epoca medievale in ambito veneto, e negli ultimi anni siamo anche giunti a conclusioni che prendono proprio in considerazione il tema trattato, evidentemente con ben altro impegno, dal ponderoso lavoro della Volz: il riflesso del potere nelle raffigurazioni monetali e paramonetali padovane, ivi comprese le celeberrime medaglie di Francesco Novello. Temevamo infatti che, vista la concordanza dei tempi⁽¹⁾, potesse non esserci traccia dei nostri contributi nella nuova pubblicazione, anche qualora fosse giunta a conclusioni simili (cosa a nostro avviso non del tutto improbabile, visto l'evidenza di alcuni materiali). In effetti, una volta acquisito e letto il libro, abbiamo visto come alcune nostre proposte sotto il profilo generale non fossero affatto in contrasto con le conclusioni della nuova opera, pur non essendo considerate. Il che tuttavia non implica che siano state in qualche modo 'bruciate', né, ancor meno, che le nostre anticipazioni possano a loro volta aver reso meno originali alcuni spunti dell'Autrice: troppo diversa l'ampiezza del campo d'indagine tra lo *Spiegel-bild* ed i nostri brevi e sintetici saggi, e soprattutto troppo diverso il metodo d'indagine, per pensare ad eventuali sovrapposizioni. Forse i nostri diversi approcci avrebbero potuto in parte integrarsi, ed è un peccato che non abbiamo avuto occasione di discuterne, nell'occasione in cui l'Autrice è venuta a Padova per effettuare le sue ricerche⁽²⁾. Ma forse allora non avevamo ancora scritto nulla sull'argomento.

In merito al metodo d'indagine, i sofisticati criteri di lettura ed interpretazione visuale dell'Autrice, basati sui complessi codici elaborati da una vastissima letteratura in gran parte – ahi noi – sconosciuta al numismatico ed allo storico della moneta, ci hanno anche portato a dubitare della nostra competenza a commentare quest'opera. Tuttavia i temi affrontati, anche se proposti con finalità essenzialmente storico-artistiche⁽³⁾, sono esattamente gli stessi che avremmo dovuto aspettarci in una discussione sul significato e la funzione generali di tali oggetti, per cui ci sembra opportuno commentarli in chiave essenzialmente storica.

(1) I nostri contributi in proposito, infatti, si datavano tutti dal 2014 al 2018, cioè negli anni in cui il volume di Sylvia Volz era in gestazione, dopo essere stato discusso come tesi dottorale nel febbraio del 2013 (p. [7]); SACCOCCI 2014, SACCOCCI 2015, SACCOCCI 2018.

(2) Come si deduce dai ringraziamenti rivolti a ricercatori padovani in servizio ai Musei Civici di Padova.

(3) Come chiaramente espresso dall'Autrice a p. 25, secondo capoverso: '[...] Questo è esattamente il punto da dove inizierà questo lavoro e per la prima volta offrirà un esame completo e la contestualizzazione delle medaglie. L'intento è quello di confutare l'opinione, suggerita dalla ricerca attraverso un insufficiente esame delle coniazioni dei Carraresi, secondo cui i pezzi sono meno complessi dal punto di vista della programmazione pittorica rispetto alle medaglie del Quattrocento e successive. Qui, il programma delle immagini e il supporto vengono sottoposti ad un'analisi precisa per trarre conclusioni sullo sviluppo e sul significato del nuovo tipo di immagine' (traduzione nostra).

Il libro si occupa delle celeberrime medaglie fatte realizzare dal Signore di Padova Francesco II (o Novello) da Carrara nel 1390, a celebrazione dell'avvenuta riconquista della città occupata due anni prima dai Visconti, e caratterizzate al dritto dal suo ritratto e da quello del padre Francesco I, entrambi raffigurati all'antica, con modelli tratti dalle immagini imperiali nella monetazione romana (cfr. figg. 1-2), ed al rovescio dallo stemma di famiglia, il carro, e da una legenda riferita al recupero della città. Tali medaglie possono essere considerate i primi esempi di questa nuova forma d'arte, sviluppatasi poi soprattutto a partire dal Rinascimento. L'opera consta di 5 sezioni, a loro volta suddivise in numerosi capitoli, non sempre omogenei: I. *Introduzione*, II. *Le medaglie-ritratto padovane del 1390 ed il loro punto di partenza mediale ed iconografico nella monetazione antica e contemporanea*, III. *Il contesto storico-politico e sociale contemporaneo alle medaglie-ritratto di Francesco Novello da Carrara*, IV. *Le medaglie-ritratto di Francesco Novello da Carrara, riflesso di complesse relazioni genealogiche, politiche e mediali*, V. *Conclusioni*. Della sezione II fa parte anche un *excursus* dedicato al possibile incisore, o artista di corte, autore delle medaglie.



FIG. 1 - Medaglia di Francesco II da Carrara, Padova, 1390; AR Museo Bottacin, Padova; © Andrea Saccocci.



FIG. 2 - Medaglia di Francesco I da Carrara, Padova, 1390; AE Museo Bottacin, Padova; © Andrea Saccocci.



FIG. 3 - Aulo Vitellio, aureo, Roma, 69 d.C.; AV, 1,5X; Numismatica Ars Classica, Auction 114, 6 May 2019, lot 631, ex CoinArchives.com.



FIG. 4 - Aulo Vitellio, denario con il padre Lucio Vitellio, Roma, 8 d.C.; AR, 1,5X; Aureo & Calicó, Auction 241, 8 Feb 2012, Lot 56, ex CoinArchives.com.

Nell'introduzione (pp. 18-57) la Volz discute inizialmente la cronologia delle due medaglie, assegnandole entrambe alla data della riconquista della città (1390)⁽⁴⁾, cosa del tutto plausibile per lo stretto legame fra loro, come illustreremo fra poco⁽⁵⁾; quindi procede con un

(4) Un autore infatti aveva ritenuto che la medaglia con il busto del padre Francesco I fosse stata prodotta qualche anno dopo, attorno al 1406, subito dopo la caduta definitiva della Signoria carrarese nel 1405; cfr. BODON 2006, p. 130.

(5) Si veda *infra*, testo corrispondente alle note 12-14.

lunghissimo e dettagliato resoconto della letteratura precedente sull'argomento, dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, dimostrando una buona conoscenza anche della bibliografia locale, quasi tutta padovana⁽⁶⁾. Questa sezione è molto interessante, perché stabilisce i presupposti sulle quali l'Autrice imposterà tutto il lavoro successivo. Il suo interesse è principalmente rivolto alle varie ipotesi di identificazione degli imperatori presi a modello, ipotesi che si erano concentrate essenzialmente su Vitellio, ma non mancavano altre attribuzioni (Galba, Ottone, Commodo, addirittura Settimio Severo). L'analisi critica dello stato della ricerca porta l'Autrice ad individuare nella bibliografia precedente una *'metodologia non sistematica, che ha condotto a risultati contraddittori ed a delineare un'immagine troppo indistinta di quegli oggetti'*, poiché *'non sono stati sufficientemente indagati né il rapporto con l'iconografia antica né quello con l'iconografia contemporanea'* (p. 48). La spiegazione che poi viene offerta di un esito così negativo di un secolo di ricerca è in parte plausibile – gran parte degli interventi riguardanti le medaglie carraresi erano a margine di saggi dedicati in realtà ad argomenti più vasti –, ma certo non può essere la sola. Personalmente crediamo che la realtà fosse invece molto più semplice e riguardasse il fatto che non si è normalmente tenuto conto, nel corso degli studi, dei criteri con i quali i numismatici riconoscono i ritratti, anche quando sono a mala pena riconoscibili a causa del pessimo stato di conservazione, in un prodotto di serie come la moneta: cioè si cercano quegli elementi che sono comuni alle varie versioni di quel ritratto, per quanto queste possano essere differenti⁽⁷⁾, e che non compaiano tutti assieme in alcun ritratto di altri personaggi – la forma generale della testa, la linea del profilo, le caratteristiche dei capelli (ricci, lisci, ondulati), la presenza o meno della barba, la sua lunghezza etc. –, elementi che evidentemente già in antico consentivano l'immediato riconoscimento di un personaggio anche a chi non era in grado di leggere l'iscrizione monetale. Un ulteriore fattore di disturbo, inoltre, è dato dal fatto che le nostre medaglie, per metallo, peso e dimensioni, ricordavano molto da vicino i sesterzi di primo impero (anche alcuni medaglioni in bronzo di II-III secolo, a dir la verità, cosa che ha portato in passato ad attribuzioni assurde). Quindi solo in quelli, alquanto rari per Vitellio, si era cercato un eventuale prototipo, senza trovare risposte evidenti anche ai non esperti di monetazione romana. Allargando la ricerca alle sue più comuni monete d'argento e d'oro, invece, il risultato sarebbe stato molto diverso. In effetti, adottando i criteri di cui sopra, crediamo che non possano esservi dubbi sul fatto che proprio l'imperatore Vitellio rappresentò il prototipo del volto presente nella medaglia di Francesco Novello⁽⁸⁾. Basta guardare l'immagine dell'aureo illustrato in fig. 3, nella quale quasi tutti gli elementi del ritratto, presi singolarmente, sono identici a quelli della medaglia, anche se la composizione nel suo insieme può apparire leggermente diversa: così i capelli a ciocche (anche se più o meno lunghi, la fronte sfuggente, il naso leggermente ricurvo, il labbro inferiore della bocca sporgente, la piega tra guancia, piuttosto pienotta, e bocca, lo zigomo evidente, il doppio mento, il collo taurino ed il forte aggetto della spalla nuda)⁽⁹⁾. Quindi

(6) Sono infatti citati tutti gli autori intervenuti sull'argomento, fino al 2012, ma mancano alcuni dei relativi contributi, tra i quali alcuni di un certo interesse.

(7) Tenuto conto che gli stessi tipi monetari potevano essere realizzati da incisori di capacità e gusto totalmente diversi, appartenenti a varie zecche sparse in tutto l'impero.

(8) Non a caso proprio i numismatici sono i più convinti sostenitori di questa ipotesi; si vedano, ad esempio: GUIFFREY 1891-1892, p. 18; GORINI 2005, pp. 260-261, CALLEGHER 2000, p. 280.

(9) L'unica differenza sostanziale sembra essere il fatto che nella medaglia la testa appare più allungata che non nell'aureo antico, ma questo è probabilmente determinato dalle

la supposta debolezza della ricerca precedente era causata eventualmente da un difetto di approfondimento (questo sì dettato dal carattere cursorio e sintetico di molti dei contributi), non da un difetto di impostazione generale. Se la Volz avesse verificato tali aspetti, forse avrebbe attenuato il giudizio secondo il quale nella letteratura precedente erano state trascurate o addirittura trattate *indirettamente*, se non *inconsapevolmente*, questioni riguardanti la *mimesis*, la caratterizzazione e la tipizzazione dei ritratti, il possibile ruolo della fisionomia come traghettatrice di aspetti caratteriali (p. 48). Proprio tale giudizio l'ha indotta a servirsi, nel prosieguo della ricerca, unicamente di criteri di interpretazione visuale basati su codici proposti per altri tipi di materiale artistico, secondo un processo deduttivo che rischia di raccontarci molto di più del dibattito critico sviluppatosi in tempi recenti, che non della mentalità di chi quegli oggetti ha prodotto. Fortunatamente la grande attenzione per il contesto storico e culturale del tempo, sempre presente nell'opera, ha evitato questo rischio, certo però che i presupposti del suo studio avrebbero potuto essere diversi, se l'Autrice avesse considerato gli aspetti metodologici, per lo più pratici, che abbiamo appena menzionato.

La cosa è vera soprattutto riguardo ad una questione assai pertinente, che brillantemente l'Autrice ha sollevato, tale da lasciare il lettore stupito del fatto che nessuno l'avesse fatto prima⁽¹⁰⁾: *'partendo dai riferimenti iconografici e quindi genealogici dei principi carraresi ad un modello antico, manca un aspetto decisivo: poiché i soggetti sono padre e figlio, si dovrebbe indagare la questione se si possono trovare analogie anche tra i loro ritratti. Se si presuppone un programma di immagini a sfondo genealogico, il riferimento familiare deve quindi essere verificabile per tutti i "partecipanti"'. Nessuno degli autori, tuttavia, esamina come le medaglie si relazionano tra loro'* (p. 4).

Nel prosieguo del libro, in particolare nella sezione II (pp. 58-132), la Volz risolve tale questione con la spiegazione che non c'era nessuna relazione iconografica e quindi neppure genealogica fra alcuni specifici imperatori romani ed i ritratti delle medaglie, poiché queste esprimevano soltanto un generico riferimento alla romanità, vista come sorgente del potere dei Carraresi. Infatti secondo l'Autrice gli elementi visivi dei ritratti erano tratti da monete romane di tipo ed epoca diverse ed assemblati per raggiungere il significato che si voleva esprimere tramite codici visivi di vario genere⁽¹¹⁾. In effetti la letteratura precedente, così dubbiosa

diverse dimensioni dei due supporti (c. 33 mm la prima, 24 mm il secondo), per quei tentativi di aggiustamento allo spazio disponibile assai comuni nella ritrattistica monetale.

(10) Soprattutto se il lettore è, come il sottoscritto, fra coloro che si sono occupati di queste medaglie, anche se non specificatamente della loro dipendenza iconografica.

(11) Sempre in questa sezione, l'Autrice prende in considerazione la possibilità che tra i prototipi delle medaglie carraresi del 1390, oltre alle monete antiche, ci siano anche le cosiddette "tessere murarie carraresi", cioè tondelli di rame impressi sotto Francesco I (1355-1388) con l'arme di famiglia, il carro, ed il nome del signore al dritto, il cimiero ed il titolo di DVX al rovescio (pp. 63-65). Queste erano destinate ad essere inserite nelle mura degli edifici fatti costruire da Francesco entro apposite teche in cotto, come deposito di fondazione e memoria del committente. In questo ha sicuramente ragione, ma non riporta la spiegazione che in passato è stata data di questo rapporto fra tessere e medaglie carraresi, cioè che entrambe rappresentino un tentativo di imitazione delle monete romane antiche. In proposito abbiamo suggerito che l'uso di tali tessere o medaglie votive fosse stato originato da un'errata spiegazione, da parte degli eruditi umanisti e dei loro signori, della frequente presenza di monete all'interno delle imponenti strutture edilizie di età romana che allora si andavano dissotterrando. Tali monete antiche (allora chiamate medaglie), così diverse dagli esemplari coevi, sarebbero state interpretate più come oggetti posti a celebrazione dell'edificio stesso che come strumenti di

ed incerta su questo argomento, poteva far pensare proprio così, ma la soluzione c'era ed era anche molto evidente, anche se, sorprendentemente, non è mai stata presa in considerazione in passato. Neppure la Volz ha ritenuto di fare un approfondimento in tal senso, forse pensando che gli aspetti numismatici fossero già stati completamente sviscerati prima del suo intervento. In questo modo ha lasciato la possibilità di trovare questa possibile soluzione a chi scrive, che ovviamente non si è tirato indietro e qui presenta il risultato di una brevissima ricerca che ha condotto proprio per realizzare questa recensione.

Sfogliando la ristampa di un manuale divulgativo sulle monete romane pubblicato nel 1889, per capire quali monete di Aulo Vitellio fossero particolarmente conosciute al di fuori dell'ambiente specialistico, nel periodo in cui nasceva l'interesse per le medaglie carraresi, abbiamo scoperto che in alcune monete d'oro (aurei) e d'argento (denari) dell'imperatore, non particolarmente rare, in una faccia è rappresentato il suo busto, ma nell'altra proprio quello di suo padre, Lucio Vitellio Censore⁽¹²⁾. Superato lo stupore per il fatto che nessuno in precedenza avesse accennato a tali monete⁽¹³⁾, ci siamo ovviamente precipitati ad osservare quanti più esemplari possibile di questa emissione, grazie al grande aiuto offerto oggi dal web. Abbiamo potuto visionare più di una ventina di esemplari diversi in argento e cinque in oro, molti realizzati da incisori chiaramente di diverso stile e qualità, ma l'impressione che ne abbiamo ricevuto è che nel complesso entrambi i ritratti delle medaglie carraresi, non solo quello del figlio, siano strettamente dipendenti da quelli di Vitellio e di suo padre nelle monete dell'imperatore romano. Ce lo dicono non tanto le fisionomie delle singole emissioni antiche, che prese singolarmente appaiono anche piuttosto diverse tra loro, quanto l'aspetto generale dei due personaggi che, pur nell'evidente affinità (parentale?), lascia distinguere chiaramente un personaggio dal volto grassoccio (il figlio Aulo Vitellio), con le guance gonfie ed un evidente doppio mento, il collo taurino, il busto nudo con la spalla molto sporgente (esattamente come nella medaglia appare Francesco II), ed un personaggio sicuramente più asciutto (il padre Lucio Vitellio), dallo sguardo volitivo, potremo dire "alla Galba", il collo più sottile ed il busto rivestito dal *paludamentum* (nella medaglia il padre Francesco I). Questo appare abbastanza evidente nell'esemplare qui riprodotto (fig. 4), nel quale i caratteri di differenziazione appena descritti, presenti anche nelle medaglie, sono ben visibili. C'è infine un particolare banale, che però rende quasi certa, a nostro avviso, l'idea che proprio questa moneta con il doppio ritratto abbia rappresentato il prototipo delle medaglie dei carraresi. Il paludamento di Francesco I è fissato da un nodo sollevato che è molto visibile e chiaramente definito, che appare però piuttosto anomalo rispetto alla gran parte dei prototipi antichi. Questi in genere rappresentano o la consueta fibula oppure un intreccio dove il nodo non è quasi visibile. Come mai quindi questa novità in un oggetto dove l'imitazione dell'antico appare piuttosto pun-

scambio andati accidentalmente perduti: da qui la volontà di emulare tale pratica ricorrendo ad oggetti privi di una funzione, monetaria, appunto le nuove tessere murarie, che forse sarebbe più appropriato definire già medaglie; cfr. SACCOCCI 1987 e CALLEGHER 2000, p. 280. Solo recentemente siamo venuti a conoscenza del fatto che questo concetto, in modo ovviamente meno esplicito, era stato espresso da uno dei protagonisti del rinascimento italiano, il Filerete, nel suo trattato di architettura (1460-1464); si veda BERNARDELLI 2010, p. 366.

(12) STEVENSON 1889, *s.v. Vitellius*, pp. 890-892; per queste emissioni si veda ora *RIC* I², p. 268, n. 7, p. 272, nn. 76-77.

(13) Neppure noi, ovviamente, ma la cosa è in parte giustificata dal fatto che, pur provenendo da studi classici, da oltre trentacinque non ci siamo più sistematicamente occupati di monetazione antica.

tuale? La risposta a nostro avviso è nell'aquila legionaria che il padre di Vitellio porta davanti al petto nella moneta originale, probabilmente come simbolo del suo consolato. Nell'esemplare qui illustrato tale attributo è abbastanza riconoscibile e molto staccato dal busto, ma in molte altre monete questo appare come una sorta di pallina con svolazzi collegata alla spalla. Se pensiamo alla scarsa fedeltà di molti disegni con monete romane precedenti alla seconda metà del XVI secolo⁽¹⁴⁾, non pare affatto strano che l'incisore della medaglia abbia re-inventato un particolare che non aveva compreso. Anzi, sembra quasi probabile che il prototipo della medaglia non sia stata la moneta stessa, ma probabilmente un disegno, cosa che avrebbe reso ancora più difficile la corretta lettura di una immagine minuscola.

Anche non accettando questo particolare come dirimente, ci sembra che la interdipendenza fra le medaglie carraresi e questa moneta sia indubitabile, a meno di non avere una fiducia cieca nelle coincidenze casuali. Quindi i ritratti dei due signori da Carrara non sarebbero altro che una rilettura, neanche troppo spinta, dei volti di Vitellio e del padre, il che apre uno scenario che non può limitarsi alla sola esigenza di riprendere modelli antichi, come ipotizzato nello *Spiegel-bild*, ma che evidentemente coinvolge la ricerca di un legame proprio con l'imperatore Vitellio. Difficile, a questo punto non pensare a fattori di tipo genealogico. Fino a pochi giorni fa non sapevamo di questa moneta, però in alcuni studi recenti⁽¹⁵⁾ avevamo accarezzato l'idea della possibile invenzione di un rapporto genealogico con Vitellio, da parte dei Carraresi, ma senza grande certezza.

In effetti qualche hanno fa abbiamo ipotizzato come alcune raffigurazioni presenti sulla monetazione del signore di Padova Francesco I da Carrara (1355-1388) e databili tra il 1379 e il 1386, quali una testa di 'moro' di natura araldica ma facilmente equivocabile come ritratto all'antica del signore stesso, l'immagine di Santa Giustina, protettrice di Padova, 'in veste di regina'⁽¹⁶⁾, infine una inusuale cometa⁽¹⁷⁾, potessero rispondere ad un preciso programma iconografico teso ad esaltare la natura 'regale' della dinastia carrarese⁽¹⁸⁾. Secondo la nostra ipotesi tale programma, probabilmente ispirato da Petrarca, presente in città proprio in quegli anni, sarebbe poi sfociato, sotto il figlio Francesco II (1390-1405), nell'invenzione delle prime medaglie con ritratto (sempre all'antica) del medioevo occidentale, cioè quelle di cui stiamo parlando, e nella scena dell'adorazione dei magi nell'Oratorio di San Michele a Padova, affrescato da Iacopo da Verona nel 1397, scena in cui l'intera dinastia carrarese, secondo la nostra interpretazione, venne simbolicamente ma molto chiaramente elevata al rango di re venuti ad omaggiare il bambinello guidati da una cometa, come appunto i magi⁽¹⁹⁾. La somiglianza con l'imperatore Vitellio dei ritratti sulle medaglie poteva anche essere giustificata da una pretesa discendenza, ma allora non avevamo reali motivi per dimostrarlo. Qualche anno dopo, però, cercando di comprendere la presenza di una medaglia carrarese tra i tondi di imperatori romani presenti sullo sfondo architettonico di un dipinto di Bernardino Butinone conservato nella

(14) Sui criteri di rappresentazione delle monete antiche dal medioevo ai giorni nostri, si veda ora ASOLATI 2019.

(15) Usciti purtroppo dopo che l'opera qui in esame era stata sicuramente completata.

(16) La Santa appare infatti coronata, si può immaginare perché nelle agiografie era ricordata come figlia di Vitaliano re di Padova.

(17) Le comete infatti non sono quasi mai presenti nell'iconografia monetaria di tradizione occidentale, principalmente per il fatto di essere considerate presagio di sfortuna per i principi ed i potenti, cioè proprio coloro che hanno diritto di decidere in fatto di moneta; vedi SACCOCCI 2015, p. 225.

(18) SACCOCCI 2014, pp. 188-197.

(19) Affresco su cui si sofferma anche la Volz, come vedremo.

Collezione Borromeo di Isolabella (datato agli anni 1482-1485 c.), tale ipotesi è diventata più verosimile⁽²⁰⁾. Infatti assai probabilmente tale dipinto, una Madonna in trono affiancata dai Santi Giovanni Battista e Giustina, era stato commissionato dalla famiglia Borromeo per celebrare la loro discendenza da Santa Giustina, figlia di Vitaliano 're' di Padova, capostipite della famiglia dei Vitaliani di quella città. Le fonti sono infatti assai esplicite su questa discendenza. Un membro di questa famiglia aveva infatti sposato una Borromeo e poi era stato adottato dallo zio acquisito, prendendo il cognome della famiglia di destinazione. Evidentemente il provenire da una stirpe regale poteva dare maggior lustro ad una dinastia già ricchissima ma di origine mercantile come i Borromeo⁽²¹⁾. Successivamente i Vitaliani (e di conseguenza anche i Borromeo) sono spesso descritti, nei testi nobiliari di età moderna, come discendenti dei *Vitelli* romani, ipotesi fantasiosa per la quale mancano elementi certi per stabilirne l'origine. La presenza di una medaglia carrarese fra i tondi romani nel dipinto che abbiamo descritto, però, potrebbe farci intendere che il mito dei Vitelli fosse già attestato a fine '400. L'aver dato la stessa dignità agli imperatori Romani ed al Signore di Padova potrebbe voler celebrare, infatti, il carattere 'regale' della città, garantito proprio dalla presenza in loco della dinastia dei Vitelli/Vitaliani. Certo non implicherebbe un'appartenenza alla stirpe di Vitellio dei signori da Carrara, ma su questo forse potrebbe esserci una prova abbastanza concreta, anche se piuttosto tarda. Un celebre erudito del '600 appartenente ad una delle più nobili famiglie della città, Giacomo Zabarella, registra nel 1653 che una certa Fina Vitaliani di Gerardo era la madre della famosa Fina Buzzaccarini, moglie di Francesco I e madre di Francesco II⁽²²⁾. Quindi Francesco sarebbe discendente di Vitellio! Purtroppo questa affermazione non trova conferme (né smentite) nella documentazione coeva ai carraresi, ma provenendo da un esponente della grande nobiltà, si potrebbe anche ritenere che l'autore fosse perfettamente in grado di verificare tale discendenza, forse anche nelle carte di famiglia. In ogni caso ci sono le medaglie stesse che rendono evidente la stretta relazione fra loro e le monete dell'imperatore romano, soprattutto negli esemplari che associano il ritratto di Vitellio a quello di suo padre. Quindi sembra molto probabile che la legenda della loro discendenza genealogica dall'imperatore Vitellio fosse stata già elaborata e diffusa, nel momento in cui i Signori da Carrara davano vita ad un programma iconografico teso ad esaltare la natura regale della propria dinastia, dapprima attraverso la tipologia monetale, poi con un nuovo strumento di loro invenzione ricalcato sulla moneta romana, dove si fanno rappresentare con le effigi dei Vitelli, infine grazie ad un affresco di grande impianto dove appaiono come nuovi re magi (nell'oratorio di San Michele).

Temî di questo tipo vengono indagati nello *Spiegel-Bild* nelle sezioni III (pp. 137-169) e IV (pp. 169-239), dedicati rispettivamente al *Contesto storico-politico e sociale delle prime medaglie* ed alle *Medaglie-ritratto come riflesso di complesse relazioni genealogiche, politiche e mediatiche*. Il primo analizza essenzialmente l'evoluzione politica e istituzionale che ha preceduto a Padova l'invenzione della medaglia, ed è nel complesso per lo più descrittivo della storiografia sull'argomento. Contiene però un paragrafo di grandissimo interesse, dedicato al ruolo di Francesco Petrarca ed al significato del recupero dell'antichità per la legittimazione delle rivendicazioni di potere dei Carraresi. Partendo direttamente dai passi del Petrarca⁽²³⁾, l'Autrice fa un'analisi puntuale dell'influsso del grande poeta sulla nuova invenzione che ci trova concordi e che si adatta perfettamente anche alle conclusioni da noi proposte nei contributi citati sopra.

(20) SACCOCCI 2018.

(21) SACCOCCI 2018, pp. 123-125.

(22) ZABARELLA 1653, pp. 58, 117, 194, 220.

(23) In particolare tratti dalle lettere proprio a Francesco I del 1373, consultate sulla base delle edizioni Petrarca *Fürstenspiegel* 1992, Petrarca, *De viris* 2008.

In essa giunge alla conclusione, per usare le sue parole, che *'nei suoi scritti l'umanista formula l'ideale del Princeps optimus, che arriva al potere e al prestigio con una buona disposizione, efficienza personale, azione virtuosa e spirito creativo, e non solo per origini o patrimonio'* (p. 163) e soprattutto che *'il Petrarca sta perseguendo un diverso tipo di legittimazione dinastica, vale a dire una sorta di "genealogia astratta". Invece di una prova intermittente di una continua successione di eredità e di cariche nel senso della genealogia classica, viene riconosciuto il diritto di succedere agli imperatori romani attraverso la buona disposizione e il comportamento virtuoso del principe. Il Princeps optimus ha quindi una parte significativa di responsabilità personale per la sua posizione, il suo ruolo e la sua fama. In determinate e fatali condizioni egli, basandosi su questo, forma in misura significativa la sua personalità e la sua immagine, orientandosi sui successi o sui fallimenti dei singoli imperatori romani'* (p. 165) e ancora: *'il parallelo è evidente: Francesco il Vecchio e suo figlio sono presentati nell'iconografia imperiale romana. In questo senso, le medaglie sembrano una traduzione visiva dello Specchio del Principe'* (p. 166).

Pur non avendo riconosciuto le strette affinità fra le medaglie carraresi ed i ritratti monetali dei Vitelli, ancorché evidenti, la Volz individua nel pensiero di Petrarca una perfetta giustificazione di quelle affinità, che ovviamente facciamo nostra. È vero che nei nostri testi avevamo accennato al ruolo fondamentale del Petrarca nell'aver indirizzato verso l'antichità e verso le monete romane la giustificazione del potere⁽²⁴⁾, ma in modo solo cursorio. Su un punto però, non siamo completamente d'accordo con l'analisi della studiosa. Dal suo testo si evince abbastanza chiaramente che secondo lei il rapporto con la Romanità viene utilizzato dai Carraresi per giustificare il potere già acquisito, quello Signorile, cioè di *Princeps* di una città. Dobbiamo ancora scrivere su questo argomento, ma la nostra impressione, sia per il grande interesse per la 'regalità' che sembra permeare tutta l'iconografia carrarese, sia per il frequente uso, nelle cronache del tempo, del termine 're' in riferimento ai Signori che all'epoca cercavano di creare uno Stato 'regionale', è che in realtà questi Signori non cercassero la legittimazione a governare il loro dominio, ma molto più probabilmente cercassero la legittimazione ad unificare sotto il loro dominio tutto il *Regnum Italiae*, ostentando quella altissima nobiltà data dalle virtù ereditate dagli antichi Romani, che evidentemente poteva considerarsi superiore alla stessa discendenza di sangue. Evidentemente la realtà comunale, di cui le Signorie era bene o male un'espressione, non aveva ancora del tutto esaurito la sua carica anti-feudale. Ma su questo avremo sicuramente occasione di tornare.

Nel complesso *Spiegel-bild der Macht* è un lavoro decisamente interessante, un po' ostico nella sua parte più critico-artistica (che comunque è sintetizzata nelle conclusioni), ma decisamente ricco di informazioni e di dati, e con alcuni spunti molto validi. Forse più a livello di questioni sollevate che non di soluzioni proposte, ma in ogni caso tali da giustificare la sua presenza negli scaffali dedicati alla medagliistica ed al medioevo 'figurato'.

Bibliografia

- BERNARDELLI A. 2010, *...in defossis locis dispersae, vel muris intus locatae... Considerazioni su un uso rinascimentale della medaglia, le origini: secoli XIV e XV*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 111, pp. 363-402
- BODON G. 2006, *Petrarca, Padova e le memorie dell'antichità: Antenore, Tito Livio e i "Viri Illustres"*, in G. Mantovani (a cura di), *Petrarca e il suo tempo*, Padova, pp. 125-134

(24) SACCOCCI 2014, p. 197; sull'interesse di Petrarca per la moneta si veda anche GORINI 1972, pp. 19-20.

- CALLEGHER B. 2000, *Monete, medaglie e sigilli a Padova tra Duecento e Trecento*, in V. Sgarbi (a cura di), *GiOTTO e il suo tempo. Catalogo della mostra*, Milano, pp. 276-282, 415-421
- GORINI G. 1972, *Monete antiche a Padova*, Padova
- GORINI G. 2005, *Le medaglie carraresi: genesi e fortuna*, in O. Longo (a cura di), *Padova Carrarese*, Padova, pp. 67-85
- Petrarca F. 1992, *Rerum senilium liber XIV.1, Der Fürstenspiegel*, a cura di M. Wien, Berlin
- Petrarca F. 2008, *De viris illustribus. Adam - Hercules*, a cura di C. Malta C., "Peculiares" 1, Messina
- SACCOCCI A. 1987, *Teche e "medaglie" murali carraresi (1355-1405)*, in A. Verdi (a cura di), *Le mura ritrovate. Catalogo della Mostra*, Padova, pp. 154-155
- SACCOCCI A. 2014, *L'héraldique et l'iconographie des Carrara de Padoue sur les monnaies, les sceaux, les miniatures et les fresques (1338-1405)*, in Y. Loskoutoff (éd. par), *Héraldique et numismatique II. Moyen Age – Temps modernes. Colloque du GRIC, Université du Havre, 15 et 16 septembre 2011*, Mont-Saint-Aignan, pp. 181-204
- SACCOCCI A. 2015, *Una spada contro il tiranno: la cometa nell'iconografia dei Carraresi, Signori di Padova (1337-1405)*, in V. Girotto, G. Rosada (a cura di), *Il Cielo in Terra ovvero della giusta distanza. XIV Convegno della Società Italiana di Archoastronomia (SIA), Padova 17-18 ottobre 2014*, Padova, pp. 223-235
- SACCOCCI A. 2018, *Una spaesata medaglia carrarese fra i tondi di imperatori romani riprodotti nella Madonna con bambino di Bernardino Butinone (1482-1485 c.)*, *Collezione Borromeo di Isola Bella, Stresa*, in A. Savio, A. Cavagna (a cura di), *Saggi di medaglistica*, Milano, pp. 117-132
- STEVENSON S.W. 1889, *A dictionary of Roman Coins. Republican and Imperial*, London (rist. London 1964)
- ZABARELLA G. 1653, *Christina Augusta, siue Christinae Suecorum, Gothorum, Vuandalorumque reginae, &c. Augustae heroicaeque origines, et cum omnibus Europae principibus consanguinitas*, Padova.